

CACCE FATATE NEL SULCIS

“LA COSA PIÙ STRANA DI QUESTA STORIA”, MI DICE MENTRE INFILA UN CIOCCO DI OLIVASTRO NEL CAMINO ACCESO, “È COME CI SONO FINITO, IO, SU QUEL CARRO.” EFISIO (LO CHIAMERÒ COSÌ) AVEVA SEI O SETTE ANNI E LA SERA DELLA VIGILIA DI FERRAGOSTO SI ERA ADDORMENTATO SOTTO GLI ALBERI DEL CAMPO DEI SUOI GENITORI, NELLA CAMPAGNA DI PERDAXIUS. SI RISVEGLIÒ TRA I SOBBALZI SULL’ASSITO DI UN CARRO, DI QUELLI ARCAICI, A RUOTE PIENE, TRAINATO DA DUE BUOI SU PER UN SENTIERO TUTTO CURVE.

“DOVE MI PORTATE?” DICE AI DUE CONDUCENTI, CHE VEDE SOLO DI SCHIENA E NON RICONOSCE. “A FAR LEGNA A SA PRANEDDA...”- LUI SU QUEL MONTE NON C’È MAI SALITO E NON CI VUOLE ANDARE. DICONO, IN PAESE, CHE CI STANNO I DIAVOLI, CHE CERTE RAGAZZE ANDATE SU NELLA MACCHIA A RACCOGLIERE MIRTO E BACCHE DI LENTISCO NON TORNARONO PIÙ A CASA.

“MA NON C’È NESSUNA STRADA SU QUEL MONTE ...”; “SÌ CHE C’È, LA SAPPIAMO NOI”.

QUESTA RISPOSTA LO SPAVENTA PER DAVVERO (TUTTO, A DIRE LA VERITÀ, È COSÌ INQUIETANTE: LUI SU QUEL CARRO, QUEI DUE CHE FANNO COME SE LO CONOSCESSERO, LA LUCE SENZA GIORNO DEL PLENILUNIO ...); PERCHÉ TUTTI SANNO CHE LÀ SOPRA, SULLA PRANEDDA, LA SOMMITÀ PIANEGGIANTE DEL MONTE, CI SONO SOLO PIETRE ANTICHE DI NURAGHI E GRANDI BACINI PER RACCOGLIERE L’ACQUA SCAVATI NELLA ROCCIA.

“ALLORA SONO SALTATO GIÙ DAL CARRO, CHE ERA SALITO GIÀ FIN DOVE ORA C’È LA CAVA, E SONO SCAPPATO A GAMBE LEVATE GIÙ PER LA SCARPATA. CORRENDO FINO A CASA. QUANDO HO RACCONTATO TUTTO A MIA MADRE, LEI MI HA APPESO AL COLLO UN SACCHETTINO BENEDETTO, UN PUNGAS, E MI HA DETTO DI STARE TRANQUILLO, MI HA DETTO CHE NON SAREBBE PIÙ SUCCESSO NULLA...”

EFISIO CONTEMPLA LA FIAMMA CHE ARDE NEL CAMINO E DOPO UN LUNGO SILENZIO AGGIUNGE:

“...LA MEMORIA FA STRANI SCHERZI: FIGURATI CHE MI RICORDO ANCORA COME SI CHIAMAVA UNO DEI BUOI. UNO DI LORO LO GUIDAVA CON UN BASTONCELLO E LO CHIAMAVA MALUS...”

MENTRE ASCOLTAVO IL RACCONTO DI EFISIO, LA SUA CREDIBILE EVOCAZIONE DELL’INCREDIBILE IN UNA NOTTE REMOTA, MI RITORNAVA IN MENTE QUEL LIBRO MIRABILE DI ROBERT KIRK, OSCURO MINISTRO PRESBITERIANO SCOZZESE, CHE SCRISSE, VERSO LA FINE DEL SEICENTO, THE SECRET COMMONWEALTH, VERA GUIDA NEL MONDO DEI FAIRIES NONCHÉ TEOLOGICA CONFUTAZIONE DELLA LORO NON ESISTENZA. IN QUELLE PAGINE IL BUON CAPPELLANO SI DIFFONDE TRA L’ALTRO SULLA PERNICIOSA ABITUDINE DEL POPOLO SOTTERRANEO (SUBTERRANEAN AND FOR THE MOST PART INVISIBLE PEOPLE) “DI PORTAR VIA I NOSTRI BAMBINI, FORSE PERCHÉ SONO EREDI DI QUALCHE TERRA IN QUEI POSSESSI INVISIBILI...”

ANCHE IL GRANDE SCRITTORE IRLANDESE JAMES STEPHENS, IL FRATELLO CELESTE DI JOYCE, NEL SUO ROMANZO “LA PENTOLA DELL’ORO” RACCONTA IL CASO DI QUEI BAMBINI RAPITI DAI LEPRECAUNI NELLE PIETRAIE DEI SEED E SOSPETTA LE CREATURE FATATE DI FARE COME LE FORMICHE: “TRATTENGONO LE VITTIME NEI LORO FORTI E FORTEZZE FINCHÉ QUELLE COL PASSAR DEL TEMPO DIMENTICANO LE PROPRIE ORIGINI E DIVENTANO TRANQUILLI CITTADINI DELLO STATO FATATO...”.

STORIE DI BAMBINI (E FANCIULLE) RAPITI, MISTERIOSAMENTE INGOIATI DALLE PIETRE, NON SONO ESCLUSIVA DELLE TERRE ALTE SCOZZESI O DEI SIDHS CELTICI.

SONO, COME TANTE ALTRE STORIE DI “DEI IN ESILIO”, DEI DECADUTI CHE SI RITIRANO CON LE LORO PICCOLE CORTI FATATE NEI LUOGHI IMPERVI E SELVATICI, UNIVERSALI E UBIQUE. COME UBIQUO È IL “MONDO SOTTILE”, SOSTANZIATO DI IMMAGINAZIONE E POPOLATO DI ESSERI INTERMEDI “FATTI DELLA STESSA MATERIA DI CUI SON FATTI I SOGNI”.

DA ANGING ROCK ALLE BATTAGLIE NOTTURNE DEI BENEANDANTI FRIULANI DEL 500’. DAI CALUSHARI BALCANICI AI GINBALLA DEL SUDAN ...

TESTIMONIANZE PROVENIENTI DA UN CAPO ALL’ALTRO DEL GLOBO IN UN ARCO DI TEMPO PIÙ CHE MILLENARIO. UNA CONTINUITÀ “VISCHIOSA”, COME LA DEFINÌ LO STORICO CARLO GINSBURG NELLA SUA “STORIA NOTTURNA”, UNA DOTTA ESEGESI DEL SABBA CHE LO CONDUSSE DAL FOLKLORE DEI MONTANARI DEL VALAIS ALLE STEPPE EUROASIATICHE.

IL RACCONTO DI EFISIO ENTREREBBE A BUON DIRITTO TRA I DOCUMENTI RACCOLTI DA GINSBURG: UNA DELLE ULTIME TESTIMONIANZE DEL COMMERCIO CON QUESTO MONDO “SOTTILE”, PER GIUNTA DETTATO DA PERSONA DEL TUTTO ALIENA AL KITCH FANTASY DILAGANTE.

TUTTAVIA IL RACCONTO, CHE EFISIO CONCLUDE, INDICANDO LA SAGOMA DEL PICCOLO MONTE CHE SI SCOLORA NELLA SERA, CON LA FORMULA ORACOLARE “INGUL ‘DO IEI COSA” (“LÌ C’È QUALCOSA”), SCATENA IN ME, ANZITUTTO, IL DESIDERIO DI SALIRCI SU QUEL MONTE, SEGNA TO SULLA CARTA COME MONTE NARCAO E NOTO AI PERDAJINI COME SA PRANEDDA O IANNAMARI (LA PORTA DEL MARE). PORTA DEL MARE PERCHÉ DALLA SUA SOMMITÀ LO SGUARDO SI APRE SULL’ORIZZONTE TRA GLI STIPITI DELL’ISOLA DI S.PIETRO E DI S.ANTIOCO DA UNA PARTE E CAPO TEULADA DALL’ALTRA.

A FINE MARZO LA PRIMAVERA È GIÀ ESPLOSA NEL SULCIS IGLESIENTE.

SULLE PENDICI È IL RIGOGLIO DELLA VERA E ANTICA MACCHIA MEDITERRANEA. LE PALLE VERDEGIALLO DELLA VELENOSA EUFORBIA, I CISTI E I LENTISCHI, L’ERICA ARBOREA. SCOPRO ANCHE UNA RARA ORCHIDEA DAI SEPALI DI VELLUTO, IL LABELLO GIALLO E I DUE TUBERCOLI LATERALI LUCIDI COME OCCHI DI RAGNO.

CI ARRAMPICHIAMO PER SENTIERI SCONNESSI. IN ALCUNI TRATTI LA MACCHIA È COSÌ FITTA CHE SI FATICA A TROVARE UN VARCO. PERCORRO L’ULTIMO TRATTO TRA LECCI OSCURI E GRANDI ROCCE EROSE DAL VENTO E GIALLE DI LICHENI. LE POIANE FISCHIANO ALLARMATE E SI ALZANO IN VOLO. LASCIO GLI ALTRI ANDARE: QUANDO SENTO IL NUMINOSO IN UN LUOGO MI PREPARO AD INCONTRARLO IN SOLITUDINE. È INFATTI LE VOCI DEI COMPAGNI SONO APPENA SVANITE, CHE UN PICCOLO COLUBRO MI APPARE TRA LE SCARPE. UN OLOBRA COME DICONO CON ARCAISMO LATINO I CONTADINI SARDI.

SA PRANEDDA FU LUOGO ABITATO DALLA PIÙ REMOTA ANTICHITÀ ED È UN SITO ARCHEOLOGICO VERGINE.

TRACCE DI VILLAGGI PRENURAGICI SONO CHIARAMENTE VISIBILI SULLA SOMMITÀ PIANEGGIANTE. DOLMEN CROLLATI E BETILI SPEZZATI TESTIMONIANO LA DESTINAZIONE SACRALE DI QUESTO MONTE CHE DOMINA DALL’ALTO LA NECROPOLI DI MONTESSU. IN QUESTA STAGIONE E DOPO LE PIOGGE INVERNALI, I GRANDI BACINI, PROBABILMENTE SEMIARTIFICIALI, SONO PIENI D’ACQUA. TUTTO APPARE IMMERSO IN UNA LUCE TERSA E FRIZZANTE. IL CIELO BLU COBALTO SI RIFLETTE LUMINOSO NELLE GRANDI VASCHE. L’ERBA NOVELLA VERDEGGIA FOSFORESCENTE, STELLATA DI PRATOLINE. RACCOLGO FRAMMENTI DI OSSIDIANA TRA LE VESTIGIA DI UN BASTIONE A PIANITA CIRCOLARE. PER RICONOSCERE TRA QUESTI SFASCIUMI ROCCIOSI INVASI DA CESPUGLI PARASSITI UNA INTENZIONE ARCHITETTONICA CI VUOLE L’INTUITO E L’ESPERIENZA DI EFISIO: MA CAMBIANDO “UNITÀ DI MISURA” LO SGUARDO TROVA BEN PRESTO DA SOLO LE CHIAVI PER DECIFRARE LA TRACCIA UMANA IN QUESTO PAESAGGIO PREISTORICO.

MI FERMO A DISEGNARE TRA GLI ASFODELI.

TUTTA SA PRANEDDA È UN GIARDINO DI ASFODELI: I FIORI CANDIDI CHE OMERO DICE CARI AI MORTI, I FIORI SACRI DELLE PIANURE DI ELISIO.

È MENTRE DISEGNO IN SILENZIO VENGO SORPRESO DA UN GREGGE DI PECORE SENZA PASTORE E SENZA CANE. SI AVVICINANO SOTTO VENTO E QUANDO MI SCORGONO FUGGONO. UN MONTONE DALLE CORNA RITORTE, PRIMA DI SPARIRE TRA LE ROCCE, MI FISSA CON LE SUE PUPILLE ORIZZONTALI.

INCONTRO LO SGUARDO FOLLE DI UNA ANTICA DIVINITÀ. NEL MIO ACQUERELLO QUEL CAPRO SI TRASFORMERÀ NELL’ULTIMO DEI LEPRICAUNI DEL SULCIS.

STEFANO FARAVELLI